

LE FABBRICHE della VITTORIA



*La ricerca di Andrea Pozzetta fra gli archivi delle aziende
Dalla Pirelli all'Alfa, l'industria lombarda che fece l'impresa*

i GUIDO BANDERA

L'EROISMO del fante, il fango della trincea, la resistenza sul Piave e la rivincita dopo il tracollo di Caporetto. Il ricordo, a cento anni dalla vittoria della Grande Guerra, si affida alla tradizione diventata immaginario comune. Ma dietro i battaglioni in grigio-verde che al grido di «Savoia» assaltavano i resti «senza speranza» dell'armata austro-ungarica, c'è un altro esercito. Quello del lavoro.

MIGLIAIA di operai delle fabbriche, quasi tutte al Nord, moltissime in Lombardia, che con enormi difficoltà di approvvigionamento, nelle ristrettezze dell'economia bellica, hanno assicurato alle divisioni condotte al fronte da Cadorna e Diaz proiettili, fucili, cannoni, obici da montagna e autocarri, e alla Regia Marina motori per navi e motoscafi. Ma soprattutto migliaia di tonnellate di acciaio, viveri, abiti, scarpe, coperte, razioni di alcolici. Tutto quello che serviva a garantire la sussistenza a poco meno di un milione di baionette. Su questa competizione per la sopravvivenza, sulle storie, volti e nomi di questo sforzo epico, si concentra la ricerca di Andrea Pozzetta, che ha cercato

documenti e immagini sepolti in decine di archivi d'azienda, da cui sono emersi numeri, vicende e immagini inedite, raccolte in una pubblicazione «con straordinario materiale», come lo definisce lo storico Alessandro Barbero nella sua prefazione, che racconta la trasformazione imprevista di una nazione povera: «Per ogni tonnellata di acciaio prodotta dall'Italia, la Germania ne produceva 19, l'Inghilterra 9, la Francia e la Russia 5, l'Austria 3: e l'acciaio era il prodotto più importante – scrive Barbero –, da cui dipendeva la costruzione tanto delle ferrovie quanto delle corazzate, e da cui si misurava la potenza industriale e militare di un Paese». Lo spiegava Giovanni Giolitti, colui che di quell'Italia era stato l'interprete politico schierato per la neutralità: «Siamo poveri, oppressi da tasse e imposte peggio di qualunque altro Paese, e non si vede donde trarre nuovi redditi».

Il miracolo produttivo delle imprese, specie quelle lombarde, fu pagato a caro prezzo, quello di un dopoguerra di tensioni e rivolte sfociate nel fascismo.

OPERAI militarizzati, razionamenti, disciplina dura furono l'unica ricetta dei comandi e del Governo per reggere lo sforzo di tre anni di sangue. E dai faldoni

degli archivi riemergono prodot-

ti, réclame «patriottiche» sulle prime riviste a colori, immagini di uomini (pochi) e di donne (tante) fra i macchinari capaci di sfornare milioni di scarpe, abiti, compressori per scavare le trincee, come quelli prodotti dall'Alfa del Portello. Un'elegante pubblicazione del Touring, ad esempio, restituisce l'immagine degli autocarri gommati dalla Pirelli della Bicocca, un'altra quella di una «premiata Scuola Chauffeurs» di corso Bue-

nos Aires a Milano. Oggi si direbbe la scuola guida, capace di fornire provetti autisti al Regio Esercito. Rispuntano le orgogliose pubblicità della Isotta Fraschini di via Monte Rosa a Milano che al posto delle fuoriserie di lusso, equipaggiava con i suoi celebri motori a 8 cilindri aerei e motoscafi. E poi il calzaturificio di Varese, con i suoi scarponi da montagna, la Campari e il suo cordiale da prima linea. Infine, montagne di pro-

iettili e grossi calibri, fra le tute blu della Franco Tosi di Legnano e quintali di carne da inscatolare, sui banchi delle operaie delle conserve. Anche a loro, oscure come il milite ignoto che riposa a Roma, l'alloro di una vittoria tanto lontana nel tempo, maturata in un'Italia in crisi economica. Allora quasi come ora. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GRANDE GUERRA

I prodotti in vetrina

1 - Cannone ferroviario di grosso calibro i cui proiettili erano prodotti in Lombardia
2 - Il Calzaturificio di Varese e gli scarponi da montagna per gli ufficiali al fronte. **3** - La Farina di via Ruffini a Milano dove si producevano le "Corazze Corsi", esperimento (fallito) per far sopravvivere i fanti ai colpi di mitraglia. **4** - Donne in fabbrica a sostituire gli uomini spediti in trincea; erano loro a produrre le armi. **5** - Proiettili per obice alti quanto un uomo. **6** - La réclame della Isotta Fraschini. **7** - La pubblicità della scuola per "Chauffeurs" di Milano. **8** - Inserzione della Pirelli sulla rivista del Touring club



1



2



LA CAPACITÀ DI MOBILITARSI

EPPURE AL PREZZO DI ENORMI SACRIFICI
 E DISCIPLINA MILITARE IMPIANTI PRODUTTIVI
 E OPERAI RIUSCIRONO A RECUPERARE



4

Industriarsi per vincere

Le imprese e la Grande Guerra

PRESENTAZIONE DI ALESSANDRO BARBERO



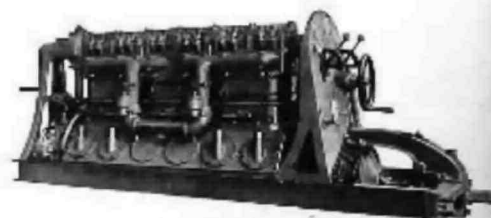
Un libro e 100 foto per non dimenticare

INDUSTRIARSI per vincere, a cura di Andrea Pozzetta, con presentazione di Alessandro Barbero: il libro di [Interlinea](#) appena approdato nei negozi traccia un inedito percorso iconografico e documentario sulle aziende italiane nella Prima guerra mondiale. Oltre 100 fotografie e riproduzioni d'epoca, anche inedite, che arrivano da vari archivi, molti lombardi. Al centro del volume la straordinaria e poco studiata mobilitazione tecnica e produttiva delle aziende nell'emergenza bellica di cento anni fa.



6 LA BEFFA DI BUCCARI

"MEMENTO AUDERE SEMPER."
 (CON MOTTO "ISOTTA FRASCHINI")



È INVENTO MOTORE "ISOTTA FRASCHINI", CHE FORTE L'IDEA MECCANICA ANTICOMPENSAZIONE
 ALL'INDUSTRIALE MOVITA DI BUCCARI.

DALLA DESCRIZIONE FATTA DA GABRIELE D'ANNUNZIO ("Corso di 1.° e 2.° di 1918")
 "Moltiplicato da quattordici (1918) - Questo è un 15.5. È un motore a vapore della classe di 15.500 CV
 "I Motori realizzati sembrano un compromesso di economie in serie."

ISOTTA FRASCHINI



3 Corazze "Corsi,"

sono le sole che respingono ed infrangono il proiettile da guerra del fucile 1891.

Tipo C, peso circa kg. 3,8 L. 90

Provata alla R. Scuola di Applicazione di Fanteria di Parma e alla Scuola Centrale di Tiro di Nettuno per ordine del R. Min. della Guerra.

Bariandini, 16 Giugno 1918.

Il sottoscritto Avv. Angelo Radice nella sua qualità di Presidente della Società di Tiro a Segno Nazionale di Bariandini, autorizzato dal Sig. Ing. F. FARINA di Milano di esprimere la corazzatura «Corsi» tipo D» e da questi posta in vendita, nel giorno 18 Giugno 1918 nel Poligono suddetto ha proceduto all'esperimento suscitato. — Da detta esperienza è risultato che alla distanza di 300 metri la corazzatura Tipo D, ha completamente respinto alla violenza del proiettile cartucce da guerra «Mod. 1891». Detti corazzati da colpire 4 volte in una stessa lamina senza lasciare passare il proiettile, cosicchè sarebbe rimasta illesa la persona che li avesse indossati. — Il sottoscritto, di buon grado la presenta dichiarandosi allo scopo di tranquillizzare il pubblico, diffidando lo stesso di usare altre corazze poste in vendita da speculatori poco onestissimi che invece di proteggere danneggierebbero chi le portasse.

Per Avv. ANGELO RADICE
 Presidente Tiro a Segno Bariandini.

Ing. F. FARINA - Via Ruffini, 10 - Milano.
 Depositi in Milano e nelle principali città d'Italia.

